

Pier Paolo Giua, dall'amore per il Tevere all'iniziativa della Goletta di Legambiente sul mare

ROMA «Guarda, guarda com'è verde, e questo legno... Tutto un po' disordinato. A noi piace così... Ogni tanto qualcuno prova a dirci: ma perché non fate ordine, qualche banchina di cemento? No, non esiste...» È la sponda dell'Isola Sacra: c'era, c'è il cimitero dei romani, ma ormai di sacro ha più ben poco tra asfalto, capannoni, cartelli pubblicitari e magazzini. «Il fiume si, è ancora un po' sacro. Guarda: non è deturpato da nulla, ancora così come lo vide quando lo percorse Enea...». Pier Paolo Giua butta lo sguardo avanti, come se fosse sulla tolda di una nave, guarda verso l'orizzonte che si scontra con l'isoletta davanti: «vedi, anche quella è un'isola, ma i romani non lo conoscono questo fiume, non ci tengono. Peccato, è un paradiso».

Fiumicino, Isola Sacra, alle porte di Roma, cantieri navali Tecnomar: dalle siepi che costeggiano il ramo del Tevere un miglio prima che si getti nel mare spunta il gran pavese della Lega ambiente, bandiere giallo-verdi. La Goletta è appena rientrata, dopo aver percorso tutto il Tirreno e aver girato Sicilia e Sardegna. Pier Paolo l'ha riportata in cantiere: è lui il comandante verde, il responsabile della «flotta» ambientalista italiana. È lui, uno degli ultimi fauni che abitano la foce del Tevere.

Passione ereditata

«Come nasce l'amore per il mare? Semplice, da due genitori assolutamente differenti: mio padre, sardo della Gallura, era un bravissimo coltivatore di vite, ma non capiva nulla di mare; mia madre, invece, sarda anche lei, aveva origini liguri e la sua famiglia aveva un forte legame col mare - racconta Pier Paolo - Suo fratello era ammiraglio, e io ho preso da lei la passione. Da piccoli, grazie a questo zio, abbiamo girato un sacco di porti, e abbiamo iniziato a lanciare le prime lenze a mare... Così, poco a poco, conosci un pescatore, e ti porta a mare, ti fa remare sul gozzo - prima si remava, non c'erano i motori per pescare - il mare diventa sempre più la tua passione. E a forza di remare e di pescare ho deciso che questo sarebbe stato il mio lavoro: qualcosa che avesse a vedere col mare, con le barche».

Lo sguardo si allunga oltre l'isolotto, la barba assume altre sfumature come a seguire l'increspatura del fiume: «sai chi mi ha ostacolato fino in fondo? Proprio i parenti di mia madre. Dicevano che questa del mare era una vitaccia, da non fare: se ti va male finisci su una petroliera, dicevano, se ti va bene su un traghetto della Tirrenia. Insomma, una vitaccia senza prospettive. C'è un vecchio detto che mi hanno ripetuto per anni: ci sono tre tipi di uomini, i vivi i morti e i marinai. Capisci?».

È così, più di trent'anni fa, che Pier Paolo e la moglie Clara scommettono sul fiume di Roma sconosciuto ai romani. «Sono stato il primo a pensare che il fiume sarebbe stato un porto fantastico, e ho fatto bene. Ho tentato il lavoro con la nautica da diporto scommettendo sullo sviluppo di Roma - racconta il comandante della Goletta verde - Ho sempre amato la vela, così ho puntato tutto sulla vela. Un camper e il terreno in affitto: ho iniziato così, c'ero solo io. Poi, piano piano, si è sviluppata la Fiumara». Ora ci sono circa tremila barche ormeggiate sul Tevere, 3-4



Pier Paolo Giua; a sinistra: il «Pietro Micca» e sopra: una apparecchiatura di bordo dell'antico rimorchiatore



Sulla tolda di comando della flotta verde

È uno dei primi «fauni» del Tevere a comandare la barca di Legambiente che ogni anno fa il monitoraggio dei mari italiani e delle coste: una storia di mare, dal Fiume Sacro alla Goletta Verde. Una storia d'amore per le vele, per l'ambiente, per l'acqua e il verde. L'incontro con la Goletta: per caso, dopo una truffa che 11 anni fa rischiò di far naufragare l'iniziativa. Ora è lui, Pier Paolo Giua, a guidare la flotta verde, tra la foce del fiume e il mare aperto.

STEFANO POLACCHI

cento nel cantiere di Pier Paolo. La goletta verde? Nasce undici anni fa, per caso: come un po' tutte le belle storie. Pier Paolo soffia fuori la sua storia senza interruzioni, ti sommerge, ti rapisce in un mondo dal quale non vorresti più uscire. La Goletta? «Eh, questa barca è un po' il catalizzatore di tutto quello che si muove sul mare, ormai - sbuffa - Qualche "comuto" te lo becchi sempre, a Favignana per esempio o a Palermo, con le spade. Dicono così quando non son d'accordo. All'Elba, invece, ti gridano: ma perché non tomate a casa vostra? E spesso sono proprio le barche che portano i turisti ad aver paura dei parchi e delle oasi. Un paio di anni fa, a Palermo, ce lo siamo vuota britta. Eravamo nel porto di Acquasanta, proprio sotto Villa Igea. Che splendida che è - inizia la sua ennesima digressione Pier Paolo - È l'unico resto del liberty palermitano, un gioiellino, col suo viale della Libertà, distrutto da Ciancimino: ma

perché fare questi scempi? I loro figli non ne soffrono? Insomma, noi eravamo sotto la villa costruita per la figlia di Florio, Igea, perché le servisse da sanatorio dorato. All'improvviso vediamo comparire davanti un porto una flottiglia di 40 pescherecci d'altura. Sono tanti, sai, una cosa imponente. Hai presente quelle pitture del '600 con le navi spagnole schierate pronte a bombardare gli indios in sudamerica e col domenicano che benedice? Be', sembrava di stare in uno di quei dipinti: 40 barconi schierati minacciosi all'ingresso del porto, e il prete di Porticciolo, il paese di pescatori alle porte di Palermo, cheli guidava. Non avevamo collegato che potessero essere contro di noi. Poi arriva il commissario, appassionato di barche che era già salito a visitare la goletta, e ci fa: «Sono affari... Chiamate la capitaneria, quelli sono i per voi!». E se ne va. Restiamo da soli: cosa fare? La situazione cominciava a far paura. Poi, con alma,

siamo riusciti a portare una delegazione di pescatori di spade, infuriati con la Legambiente, a Villa Igea e lì c'è stato l'incontro col segretario, Ermete Realacci, che li ha calmati e convinti a parlare e a riprendere il discorso a ottobre. Sai, siamo gli unici che conoscono davvero bene tutte le coste: i problemi, le speculazioni, gli interessi. E riusciamo a mediare, a ragionare, a stimolare la gente». La storia, come sempre con Pier Paolo, prende il largo. Ma la Goletta? Come nasce? «Undici anni fa - racconta - la Lega cercò una barca per fare l'iniziativa, era la prima uscita. Trovarono due barche e tre imbroglioni: dopo qualche giorno questi signori, che avevano preteso un fortissimo anticipo, scoprono quanto fosse duro il lavoro della goletta. Allora si facevano sia prelievi che analisi dalla barca: attracca e riparti, giorno e notte, appuntamenti e scadenze tutte programmate. Insomma, i signori a Piombino tolgono l'ancora e se ne vanno lasciando a terra Legambiente. L'iniziativa doveva continuare, allora, per caso, assolutamente per caso, sisono presentati un paio di loro al mio cantiere a vedere se c'era qualche possibilità: io, che ero stato fuori con l'«Anoelle», ero tornato da neanche un anno. Non ci ho pensato su: ho tolto l'ancora e sono partito per Piombino. Un'unione che dura da dieci anni. Quella di Giua è una famiglia che vive tutta in mare: la figlia fa la skipper in un paesino sperduto dell'In-

ghilterra, dietro la barca splendida di un riccone; il figlio è skipper anche lui e sta partendo con un'organizzazione scientifica di biologi europei ad avvistare cetacei tra Elba e Corsica. L'unico che non apprezza troppo è Lampo, il piccolo canetto che appena può infila la passerella e schizza sulla terra ferma. Una famiglia legata al mare che ora ha un altro pagolo: il «Pietro Micca», la nave più antica d'Italia, un rimorchiatore a vapore costruito in Inghilterra 101 anni fa e salvato dalla rottamazione dall'intervento di Pier Paolo e di alcuni amici appassionati. È lui, ora, che pompa l'orgoglio di tutta la squadra. Una nave di trenta metri perfettamente funzionante, che ha lavorato fino a poco tempo fa a Napoli e che vendeva vapore anche alla flotta americana. Il rimorchiatore salvato «È la prima volta in Italia che si salva una nave - sorride Pier Paolo dall'oblò in ottono perfettamente tirato a lustro del Micca - Nessuno pensa a salvare una nave. Ma questa non è solo una barca: è la testimonianza materiale della fatica che è stata spuntata per mare in cinquant'anni. Il fuochista, Coppola, ci lavora da 25 anni e la famiglia del macchinista, Spinelli, da 50 anni la cura. Ci siamo adottati a vicenda: perché il «Pietro Micca» torni a vivere di nuovo, a navigare. Porteremo i ragazzi delle scuole, sarà un museo, faremo

convenzioni con l'Istituto nautico e Ingegneria, cercheremo di fare spot, di farlo diventare il «Molino Bianco del mare». Ma il «Pietro Micca» deve continuare a vivere. I suoi pistoni sono perfetti, gli ingranaggi oliati, quando parte non fa rumore, solo uno sbuffo, un soffio di vapore, come una balena. Al tavolo del ristorantino ricavato nel locale che vent'anni fa serviva da segheria del cantiere, Pier Paolo aggrotta lo sguardo. Non sa se può dirlo, ma c'è un pensiero che non lo lascia: il rischio di un porto turistico a mo' di tappo di cemento alla foce del Tevere. «Riaffiora quest'idea, la sponsorizzano quattro colossi italiani. Ma a che pro? A che serve un porto per una città che ha un fiume che è un porto naturale? Un porto sporco, costa, appiattisce tutto. E non crea neanche più lavoro, anzi riduce gli addetti. Distruggerebbe quest'oasi...». Pier Paolo è un velista, ha l'animo del velista: e come tutti i velisti hanno un nemico, quei motoscafi che tagliano le coste a tutto gas, tracotanti e irrispettosi. Ne passa uno, enorme e minaccioso, davanti al suo cantiere. Lo guarda. «Lo vedi? Qui non ho quasi nessuna barca a motore. Quello serve solo a portarci le amanti... - ha un tono di stizza - Costa un milione all'ora solo di carburante. Qui è un mondo a dimensione di vela, verde, legno...». Sì, è un angolo un po' magico, qui alla foce del Tevere, è il suo fiume sacro.

Vuol vendere il figlio per cauzione

NEW YORK Per pagare la cauzione del fidanzato in carcere, una donna ha cercato di vendere il figlio di due mesi. È avvenuto ad Omaha, un paesino del Nebraska. Kim McDowell, di 22 anni, è stata arrestata sabato scorso e incriminata per abuso di minore. Due sue vicine di casa la accusano di avere offerto loro in vendita il figlioletto, Cody Waine. «Kim» hanno raccontato alla polizia le vicine, Melinda Garcia e Dorothy De Brall - aveva assoluto bisogno di 2.500 dollari (meno di 4 milioni di lire) per pagare la cauzione del suo ragazzo, che era finito in galera qualche giorno prima. Ci ha detto che per quei soldi era disposta a venderci il bambino: tanto non lo poteva allevare. Kim McDowell aveva già altri due figli quando in giugno è nato Cody. Non era in grado di provvedere all'ultimo nato. In suo aiuto erano intervenuti una coppia di coniugi, Tiffany Andrew e Bob Gilliland, che non potevano avere figli. I Gilliland si erano offerti di allevare Cody e dopo qualche settimana Kim McDowell aveva promesso di trasferire a loro la custodia legale. La situazione è esplosa quando ai coniugi Gilliland è arrivata la voce che Kim McDowell era disposta a lasciare il bambino a chiunque le desse denaro. A quel punto hanno riportato Cody alla madre. Quando la donna è stata arrestata, i figli sono stati messi in istituto. Ma la madre intende lottare per farsi ridare la custodia. «Le accuse contro Kim sono false» ha detto la sorella

Gattina viva sotto le macerie

MARSIGLIA Gli operai incaricati di sgomberare le macerie di un edificio di sette piani distrutto il 20 luglio a Marsiglia (sud della Francia) da un'esplosione accidentale, hanno trovato una gatta sopravvissuta un mese nonostante fosse rimasta incastrata sotto una lastra di cemento. La gattina, che sembra avere una decina d'anni e pesa ormai appena un chilo, è estremamente indebolita ed è diventata pressoché cieca dopo un mese di oscurità. «Non ha praticamente più muscoli - ha detto un veterinario che l'ha esaminata - ma l'abbiamo messa subito sotto fusione e dovrebbe cavarsela». L'unica ipotesi che gli specialisti hanno avanzato per spiegare la straordinaria sopravvivenza, è una provvidenziale sacca d'aria che avrebbe permesso all'animale di respirare. L'esplosione del 20 luglio, in cui morirono quattro persone e 26 rimasero ferite, è stata probabilmente dovuta a una fuga di gas.

Impiegato delle poste rubava le raccolte di bollini per ottenere premi: arrestato

Punti-mania e il travet diventa ladro

ROMA Intere famiglie «costrette» a consumare per mesi gli stessi prodotti, sempre quelli, per niente speciali magani, ma con quel *quid* in più chiamato «punto». Uno oggi, uno domani, fino al traguardo dell'intera raccolta e quindi al sospirato premio. Sempre se si riusciva a sfuggire all'avidità di Piero Sabatino, impiegato delle poste con il vezzo di intercettare le raccolte faticosamente messe insieme e di intestarle a se stesso, usurpando onori e gadget in palio. Piero Sabatino, in servizio presso il centro meccanografico di San Lorenzo, a Roma, è stato acciuffato l'altro ieri dagli ispettori dell'Escopost mentre si accingeva a prendere il treno per tornare a casa, a Castellammare di Stabia, con una borsa contenente i preziosi bollini che i consumatori - in Italia sette su dieci partecipano ai concorsi-promozione - avevano inviato alle ditte, fiduciosi che pri-

FELICIA MASOCCO

ma o poi avrebbero ricevuto il loro «maggio»: pacco con il corredo, i cocci, l'orologio per i bimbi e quant'altro finisce con l'essere pagato a rate - inglobato com'è nel prezzo di vendita - ma che dà quella piccola soddisfazione di appartenere alla schiera dei concorrenti-vincitori. In realtà, gli agenti cercavano corrispondenza di ben altro valore, assenti di rimborso a vario titolo: raccomandate, assicurate, che sempre più spesso perdono la vita di casa per finire nei conti correnti di qualche ladruncolo. Non è mancata la sorpresa, dunque, quando si sono accorti di aver messo le mani su quel tipo di refurtiva, che quanto meno avrà il merito di sedare le ostilità tra i consumatori pretendenti e gli uffici-reclami delle ditte: queste infatti sono state sommerse dagli esposti presentati da casalinghe inferocite, che le hanno accusate

di non mantenere le promesse solennemente fatte attraverso battage pubblicitari miliardari. Se a unire domanda e offerta era la Tv, a dividerle era Piero, che in casa aveva allestito una sorta di dependance dell'ufficio postale, dove apriva le buste, le sostituisce con altre con il proprio nome e indirizzo, le affrancava e le rispedita con la cura di chi conosce il mestiere e con il vantaggio di non dover perder tempo ad incollare le centinaia di bollini sulle apposite tessere. L'impiegato non ha saputo spiegare quel che agli ispettori sembrava evidente e neanche quando gli sono scattate le manette ai polsi ha abbozzato una qualsivoglia giustificazione. Qualcosa al magistrato, però, dovrà pur dirla: nella sua borsa, sono state trovate numerose lettere da lui sottratte durante il turno di lavoro.

È accusato di peculato e ora si trova in carcere, in attesa che il giudice convalidi l'arresto. Un'attrazione fatale, quella di Piero Sabatino, condivisa con molti altri che quando si tratta di sconti o gadget non esitano a consumare, ritagliare, incollare e a spedire i contrassegni: un sondaggio del periodico di marketing «Pubblicità Italia» ha rilevato che il 70,6 per cento dei consumatori del Bel Paese non ha potuto evitare di lasciarsi coinvolgere e almeno una volta nella vita ha tentato il colpo: risulta inoltre che il 45,5 per cento sia stato premiato. L'indagine, realizzata su un campione di 72 responsabili di marketing e più di mille consumatori, ha comunque precisato che in testa alle preferenze ci sono gli sconti sul prodotto (44,2 per cento), seguito dalla formula «3X2» (25 per cento) e dalle formule di vincita immediata, tipo «gratta e vinci» (12 per cento).

Soffocava, un autista le pratica la respirazione bocca a bocca

Eroe per caso salva bimba

ANCONA Per un giorno, Ancona ha avuto il suo «eroe»: l'autista di un autobus che con una provvidenziale respirazione bocca a bocca, ha salvato una bambina di otto mesi che rischiava di soffocare durante una crisi di convulsioni. Ora la piccola Sofia è ricoverata presso il reparto di neurologia dell'ospedale pediatrico «Salesi» di Ancona: è vigile e le sue condizioni sono considerate buone dai medici. La crisi è arrivata mentre era sola in casa con il padre, nel quartiere di Posatora, uno dei rioni colpiti dalla frana abbattutasi sul capoluogo marchigiano 14 anni fa. Vedendo che la bambina non riusciva a respirare, l'uomo è uscito nella piazza sottostante, portandola in braccio per cercare soccorso. «È successo in pochi minuti - racconta con voce ancora emozionata al capozela della figlia - la piazza si è riempita di gente: tutti volevano aiutarci». Tra gli altri Samuele

Spinsanti, 29 anni, autista di un autobus delle linee urbane fermo al capolinea e volontario della Croce Gialla di Camerano da circa 15 anni. Esperto in operazioni di primo soccorso, il giovane ha suggerito di chiamare un'ambulanza con il 118 e, vedendo che Sofia era ormai cianotica, le ha praticato la respirazione bocca a bocca. Due minuti dopo, all'arrivo dell'ambulanza, la bimba aveva ripreso a respirare normalmente. Ora, contento, ma scosso dall'esperienza Samuele cerca di minimizzare. «Mi sono trovato al posto giusto nel momento giusto - dice - ma nella mia associazione ce ne sono altri 200 come me. Ho fatto solo quello che avrebbe fatto qualunque altra persona che sapesse fare il primo soccorso». Ma la decisione di intervenire - ammette - «non è stata facile. Poi mi sono fatto coraggio, sentivo che era mio dovere. Ho preso la bambina dalle braccia del padre, era scura in volto, già non respira-

va più. Ci hanno fatto entrare nel bar della piazza, gli altri si sono allontanati, le ho sfilato la maglietta per massaggiarla e ho cominciato». Spinsanti loda la solidarietà dimostrata da tutti i presenti. «È stato straordinario - dice il padre della bimba - tutto il quartiere si è mobilitato». All'arrivo dell'ambulanza, un altro colpo di scena: l'infermiera presente sul mezzo era la fidanzata di Samuele. Solo il tempo per scambiarsi un'occhiata sbalordita prima che l'ambulanza ripartisse diretta al pronto soccorso con Sofia e il padre a bordo. Nel pomeriggio, Spinsanti ha chiesto un'ora di permesso per andare a trovare la piccola. Sofia rimarrà in ospedale per accertamenti. «Si è trattato di una crisi convulsiva febbrile, che può capitare ai bambini della sua età - spiega il primario di neurologia Luigi Piattella - niente di preoccupante, ma faremo ulteriori controlli».